



Domenica 21 dicembre 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Le celebrazioni natalizie con Scuola

a pagina 4

Invito per le Feste: un povero a pranzo

a pagina 7

In Terra Santa trecento pellegrini

«Crocefissione messicana», dal Golgota riorisce la vita

Un cielo infocato illumina il Golgota di Chagall. Cristo crocifisso sulla destra, proprio alla sommità del monte, al centro una donna con un bimbo in braccio e ai piedi della croce una gioventù bianca ed un violino rosso. Quasi bruciato dal fuoco del cielo, un paesaggio riarsso e brullo lascia intravedere ciò che resta delle «Tavole della legge» e più in là le scorie di Vitreks, memoria e apparizione insieme. Gesù non indossa il «perizoma», ma il «talles» ebraico. Un ebreo in croce accoglie su di sé tutto il dolore del mondo e ne diventa il simbolo. Chagall più volte dipinge il Crocefisso, di cui, senza peraltro convertirsi, avverte la potenza misteriosa e simbolica. Nel Cristo ravviva tutto il dolore della vita: la guerra appena terminata, la Shoah e il peccato dell'uomo, le tavole infrante... la morte è ovunque e il passato, Vitreks, un'ombra, una memoria disfatta. Ma è l'amore che cambia il mondo e il Cristo ne rappresenta l'infinita grandezza, la risposta ad ogni domanda dell'uomo. La gioventù è vita e come il violino rosso a terra, mescola valori simbolici alla storia del tempo... Al centro la vita riconcilia dalla donna, che abbraccia il suo bimbo. Figura mariana, Maria? Non è dato dire, se non che dall'inferno del Golgota riorisce la vita. Il Cristo misericordioso diviene, nonostante il fuoco messicano, annuncio di una vita salvata dal suo amore.



Paolo Biscottini
direttore Museo Diocesano di Milano

Concluso il tempo di Avvento, l'invito alla solidarietà verso i più poveri

Famiglia, scuola e missione Natale con i «piccoli» di Dio



«Natività», opera di Alessandro Nastasio realizzata per i lettori di «Milano Sette»

Gli studenti del Collegio Rotondi «in cammino dietro la stella»

DI CRISTINA CONTI

Preghiera, servizio e riflessione. In questi ambiti il Collegio Rotondi di Gorla Minore (Varese) ha attivato diverse iniziative per aiutare i suoi studenti delle diverse fasce d'età a prepararsi al Natale. «La lettera dell'Arcivescovo ai bambini "In cammino dietro la stella" è stata la traccia del nostro percorso lungo tutto il periodo dell'Avvento», spiega il Rettore, don Alberto Torriani. «La nostra vita, da cristiani, è innestata in questo mistero: ne trova linfa, significato, forza e vigore. Per questo il tempo liturgico non è solo argomento di sacrestia, ma è qualcosa che ha a che fare con le nostre esistenze». Vigilare è il verbo del tempo di Avvento. Significa attesa, ma anche allenamento: per imparare a trattenere le cose importanti, le parole vere, le responsabilità personali e la libertà, per imparare a volere bene agli altri. Così, con la collaborazione degli insegnanti, la scuola per l'infanzia, quella primaria, la media e il liceo hanno organizzato appuntamenti particolari, dalla preghiera quotidiana e settimanale alla Novena, dalle testimonianze a esperienze di volontariato. «Nella scuola primaria è stato scelto un tema diverso da vivere di settimana in settimana: i saggi, i doni, il viaggio, la stella», precisa il Rettore. «Come gesto di solidarietà abbiamo proposto un'attività con l'associazione "Il pane di San Martino". I ragazzi delle medie hanno curato un servizio d'animazione in una casa di riposo per anziani. Al liceo, invece, abbiamo privilegiato un taglio culturale e incontri-testimonianze». Gli insegnanti hanno scelto testi letterari da leggere in classe durante le ore di italiano, per aiutare i ragazzi

più grandi a contestualizzare nel quotidiano i temi della lettera dell'Arcivescovo. Inoltre, in collaborazione con il monastero dei Santi Francesco e Chiara di Cademario (Lugano) - da molti anni meta di centinaia di persone che vogliono conoscere questo stile di vita antico, ma carico di novità - e con l'associazione «Giovanni XXIII» fondata da don Oreste Benzi, sono stati organizzati alcuni momenti di riflessione. «Il 12 dicembre c'è stato l'incontro con la monache di clausura, giovani donne che hanno deciso di vivere la loro vita andando all'essenziale, nel rapporto con l'assoluto», dice ancora don Torriani. La sera del 13 dicembre, nella chiesa di San Carlo al Corso a Milano, è stato proposto un momento di silenzio e di cenette del centro storico, «per condividere anche noi una serata nello stile dell'incontro con chi, per diverse circostanze della vita, vive in strada», aggiunge il Rettore.

Dal 16 al 19 dicembre ha avuto luogo la Novena, avviata da una veglia con i genitori nella Cappella Immacolata. Le attività di servizio, gli incontri e la preghiera si sono svolti al di fuori dell'orario scolastico. «Abbiamo voluto dare un segnale di libertà e impegno per allenarsi a vigilare con la mente e con il cuore», sottolinea don Torriani. Ora i ragazzi sono in vacanza e fino al 6 gennaio trascorreranno le festività natalizie in famiglia. «Alcuni di loro hanno aderito a una proposta di Natale insieme in una casa sulle Dolomiti, dove potranno alloggiare a un prezzo favorevole e partecipare a un momento di vita comune sulla neve. Altri sono in giro per il mondo: un nostro allievo sta facendo un anno negli Stati Uniti e rimarrà lì anche per Natale», conclude don Torriani.



Don Torriani

GLI AUGURI DEL CARDINALE

«UN BAMBINO È NATO PER NOI, CI È STATO DATO UN FIGLIO»

ANGELO SCOLA*

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna» (Gal 4,4). Così San Paolo sintetizza il significato del Natale. Si avvera la profezia di Isaia, fatta otto secoli prima di Cristo: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5). Dio nasce come ogni bambino. Per farsi conoscere e amare sceglie la strada da cui è passato ognuno di noi: il mistero della nascita. Niente come la nascita di un figlio - penso che ogni mamma e ogni papà lo possano confermare - mette di fronte all'evidenza di qualcosa che ci sorpassa da tutte le parti. Da un lato sentiamo che non c'è nulla di più profondamente nostro. Dall'altro, altrettanto radicalmente, percepiamo che nulla è più ricevuto. La vita non è nostra, ci è affidata dal Padre celeste come un dono preziosissimo da custodire. I genitori non ne sono i creatori, ma i pro-creatori, coloro che generano per conto del Creatore. Egli, anche quando noi facciamo fatica a «volere» e ad amare i nostri figli, li vuole e li ama sempre e comunque. Per essere il Dio con noi, l'Emmanuele, Egli è venuto e si è fatto uno di noi. La buona notizia che anche quest'anno, attraverso i miei sacerdoti o i loro collaboratori, desidero portarvi è questa: l'uomo non deve più cercare Dio a tentoni, perché Dio ha cercato lui. Ha colmato la distanza ed è venuto tra noi. È venuto per noi, non contro di noi, come disse Paolo VI, il nostro amato Arcivescovo, cardinale Giovanni Battista Montini, che abbiamo avuto recentemente la gioia di veder proclamato Beato. Per questo vorrei che ciascuno di noi, bambini e adulti, giovani e anziani, credenti o non credenti, stesse davanti a Gesù Bambino, come sta davanti al miracolo di ogni nascita. Con lo stesso umile stupore di Maria e di Giuseppe o dei pastori. Così la Sua nascita potrà diventare la nostra rinascita. Impareremo a stare di fronte a tutte le circostanze - quelle liete e quelle dolorose - e a tutti i rapporti - quelli facili e quelli difficili. E sostenuti dalla Sua compagnia, attraverso la compagnia dei fratelli, lentamente ma certamente ci ritroveremo grati e non più risentiti, pieni di voglia di ricominciare. Perché, come scrisse acutamente il poeta Charles Péguy, a Natale «tutto è nuovo, tutto ricomincia». «Ogni cosa che avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me» ci ha detto il Signore. A Natale, ospitando nelle nostre case qualcuno dei suoi «piccoli» - penso agli anziani, a coloro che sono abbandonati o lontani dalla loro terra, ai più poveri - avremo la gioia di ospitare fisicamente Lui. Buon Natale! Di cuore vi abbraccio uno ad uno e vi benedico.



*Arcivescovo di Milano

«La Natività celebrata in villaggi fuori dal mondo»

Il prossimo 25 febbraio scadranno i 9 anni del mio mandato missionario in parte «fidei donum» inviato dalla Diocesi di Milano in quella di Garoua, nel nord del Camerun, e dopo qualche giorno rientrerò definitivamente in Italia. Ho vissuto la metà di questi 9 anni come vicario nella parrocchia St. Charles Lwanga di Djamboutou e l'altra metà come parroco di una nuova parrocchia appena creata, quella di St. Jean-Marie Yvanne di Ngaldjé. Tra le esperienze che è l'ultima volta che vivrò qui, c'è anche la preparazione e la celebrazione del prossimo Natale di Gesù. Questo mi ha fatto pensare ai vari Natali vissuti in terra camerunese. Il primo Natale, quello del 2006. L'ho vissuto in compagnia di mamma e papà che erano venuti a trovarmi superando qualche loro paura: abbiamo celebrato due Messe in villaggi «fuori dal mondo» e mi ricordo ancora il mio nervosismo, tipico di

chi è arrivato da poco e non si è ancora lasciato «impregnare» dalla nuova cultura, quando alla fine della prima celebrazione - erano le 9 e mezza di mattina - la gente ci ha chiesto di «pranzare» insieme, prima di partire per l'altro villaggio: non avevo voglia di mangiare un'anatra «in umido» a quell'ora del mattino e avevo fretta di partire per l'altro villaggio! Il Natale successivo ero invece in compagnia di due giovani monesi, Maddalena e Antonella: hanno condiviso con me la gioia di celebrare il Natale in un villaggio in cui ho battezzato alcuni bimbi appena nati di genitori già cristiani; e altri ragazzi e adulti hanno celebrato la loro «entrata in catecumenato» che è il primo passo del percorso che li avrebbe portati a ricevere il Battesimo. Nello stesso villaggio però, abbiamo sperimentato anche il dolore di dover benedire e veder morire felicemente, di una bimba di 5 mesi, a causa della

malaria (che è ancora la prima causa di morte infantile qui). Il viaggio di ritorno in parrocchia quel giorno è stato abbastanza silenzioso. Qualche giorno prima del Natale 2009, ho invece avuto la gioia di essere invitato nel «boukarou» di una povera ragazza di Nakong che voleva condividere con me la gioia della nascita di sua figlia Veronique: entrando in quella capanna, mi sembrava di non vedere una scena troppo diversa da quella che i pastori di Betlemme hanno contemplato quando è nato Gesù. Lo stesso Natale ho accompagnato gli ultimi giorni di vita di Catherine, una giovane malata di Aids e le ho detto che la passeggiata che avevo promesso di fare con lei una volta uscita dall'ospedale, l'avremmo fatta insieme in paradiso, ma che mi avrebbe dovuto aspettare un po' perché lei ci sarebbe arrivata prima di me. «Ti aspetto là!» è stata la sua risposta fidu-

ciosa. Altri ricordi sparsi: le candele della corona d'Avvento che si scioglievano per il caldo del giorno, prima ancora di accenderle; le statue del presepe costruite dai bimbi con l'argilla; i baobab che in questo periodo non hanno foglie e i cui frutti li fanno assomigliare a dei grandi alberi di Natale; la visita ai malati nei giorni precedenti il Natale; il vedere tante persone che la prima settimana di Avvento, arrivavano all'area sacra (e ora vengono nella nuova chiesa) con la Bibbia in mano per la cosiddetta «Settimana forte» in cui leggiamo insieme alcune pagine di un libro biblico; la Novena pomeridiana celebrando la Messa nelle sette «Comunità ecclesiali viventi»; e da quest'anno, avendolo costruito la chiesa vicino al liceo, la novità della preghiera del «Bonjour de Dieu» che vede tanti alunni del liceo pregare con un Salmo e una frase del Vangelo ogni

giorno prima di andare a scuola... Il Natale del 2013, infine, è stato segnato dalla testimonianza che mi ha dato Adeline, una ragazza di 17 anni che aveva scelto come impegno del suo prossimo Battesimo quello di rompere una relazione con un uomo sposato che la faceva sentire importante, permettendole anche di mettere da parte un po' di soldi. «Ho scelto di rompere con questa relazione: mi costa tanta fatica, ma è ciò che Gesù mi chiede e io voglio tentarlo»: è quello che mi ha detto incontrandomi e, prima di farlo, aveva già messo il nome di quell'uomo nella «lista nera» del suo telefonino. Ora vado a prendere mio papà all'aero-



Veronique con sua mamma nel villaggio di Nakong

porto: da quando mamma celebra il suo Natale in Paradiso, lui lo passa qui con me. Vivremo insieme questo nostro ultimo Natale camerunese, lasciandoci ancora una volta stupire dalle sorprese di Dio e della gente.

Don Alberto Dell'Acqua
«Fidei donum» in Camerun